

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1936-XIV, n. 1644, recante nuove disposizioni per lo sviluppo delle colture del cotone.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1936-XIV, n. 1644, recante nuove disposizioni per lo sviluppo delle colture del cotone. (*Stampato* n. 1365-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Giordani. Ne ha facoltà.

GIORDANI. Onorevoli Camerati. Il problema delle fibre tessili è stato posto all'ordine del giorno della Nazione dal Regime Fascista, rivolto con nobile slancio ad assicurare, per quanto possibile, l'autarchia economica del nostro Paese.

Questo settore riveste una importanza particolare, in quanto è quello che denuncia il maggior gravame nella bilancia commerciale, con l'importazione di oltre due milioni annui di quintali di cotone.

È ben vero che contro l'importazione di tale prodotto si effettua ogni anno una buona esportazione di manufatti cotonieri (sotto forma di filati, tessuti, oggetti confezionati), che ha ridotto di oltre la metà il nostro bilancio deficitario per ciò che riguarda questa fibra tessile, indispensabile per i molti usi di pace e di guerra. Ciò non toglie, tuttavia, che siamo ancora tributari dell'Estero di parecchie decine di milioni di lire.

Era quindi naturale che il senso di tempestività e di vigile assistenza del Governo Fascista per tutto quanto ha riferimento all'organizzazione produttiva e all'industria trasformatrice e utilizzatrice delle fibre tessili, si applicasse anche a questo prodotto, con l'intento di tutelare, sviluppare e incrementare nel nostro Paese la coltura del cotone che aveva antiche tradizioni, ma che andò poi via via decadendo per la fortissima concorrenza dei cotoni asiatici e americani.

Infatti, da una pubblicazione del Ministero dell'agricoltura, sulle condizioni agrarie del quinquennio 1870-1874, si rileva che il cotone aveva una vasta estensione di coltura che andava da Lecce a Trapani sino a Pisa, Macerata, Ancona e Siena, raggiungendo una superficie globale di ettari 88 mila ed una produzione di oltre la metà del fabbisogno nazionale.

Non possono quindi esservi dubbi sul rendimento e sull'adattamento di questa pianta tessile alle nostre condizioni, al nostro clima e al nostro terreno.

Le sanzioni hanno generato, fra le tante altre attività utili per l'autarchia economica del nostro Paese, anche la revisione delle possibilità d'incremento e di ripristino della coltivazione del cotone, già considerata come una pianta esotica, mentre larghe zone d'Italia offrono speciali condizioni favorevoli per la sua coltura. Coltura che è veramente preziosa, se si considera che, oltre la fibra

tessile (fiocco) si ricavano dal cotone semi oleosi molto pregiati e, da questi, dei pannelli assai ricercati per l'alimentazione del bestiame.

Va poi messo in evidenza che la coltivazione del cotone assorbe una notevole quantità di mano d'opera, e non soltanto maschile, ma anche di donne e di ragazzi. Si calcola, infatti, che un ettaro di terreno coltivato a cotone impegna 300 ore lavorative di uomo e 400 di donna.

Nel corrente anno la coltura del cotone è stata estesa ad oltre 10 mila ettari, per un complesso quindi di 875 mila giornate lavorative, di fronte ai tremila ettari coltivati nel 1934 e 1935.

E si sarebbe ancora potuto superare quest'anno tale ettarraggio — che se ha un valore economico relativo, ha però un valore indicativo assai notevole per le nostre possibilità di produzione del cotone — se avessimo potuto avere a disposizione la quantità di seme necessaria per una più larga estensione di detta coltura.

Molto opportuno è perciò il decreto che è sottoposto alla vostra approvazione e che reca nuove disposizioni per lo sviluppo della coltivazione del cotone.

In esso decreto viene sancito l'obbligo, da parte degli stabilimenti industriali, di utilizzare cotone nazionale per la fabbricazione di manufatti finiti o semi lavorati. E non soltanto cotone, ma anche canapa cotonizzata, nella proporzione minima del 5 per cento del fabbisogno totale previsto dalla industria nazionale. Tale disciplina è stata affidata — per la sua applicazione — all'Istituto Cotoniero Italiano, che deve appunto provvedere a regolare tutte quelle operazioni atte a garantire un'equa distribuzione del cotone e della canapa cotonizzata agli stabilimenti tessili nazionali.

A parte il valore diretto per la nostra economia, che si riallaccia all'applicazione del presente decreto, che tende non solo a creare una disciplina di distribuzione, ma ad incitare una maggiore disponibilità di fibre tessili prodotte sul nostro suolo, ciò vuol dire sopra tutto maggiore applicazione di lavoro italiano per l'industria italiana.

Ma ciò ancora vuol dire emancipazione — sia pure per ora limitata — da una schiavitù di importazione di prodotti che la organizzazione produttiva, la volontà e lo spirito fascista dei nostri agricoltori e lavoratori agricoli sapranno offrire al Paese, attraverso una più intensa coltura delle nostre terre italiane e di quelle terre dell'Impero che il Duce ha saputo conquistare a nuova produzione e a nuova civiltà. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Capialdi. Ne ha facoltà.

CAPIALDI. Onorevoli Camerati. Il Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 625, emanato per lo sviluppo delle colture del cotone e per la produzione dei succedanei, rientra nella serie dei provvedimenti legislativi, con i quali il Governo Fascista intende valorizzare al massimo le risorse nazionali nel campo delle fibre tessili vegetali, che è tra i più importanti della nostra economia.